

Cari Delegati,

da alcune settimane, e in alcuni paesi anche da più tempo, le nostre vite sono state interrotte brutalmente da questo nuovo nemico, invisibile e spaventoso che si chiama Covid-19. Siamo tutti posti di fronte a un cambiamento rapido e radicale nel nostro modo di lavorare, vivere e pensare. Ancora una volta dobbiamo confrontarci con la potenza della realtà esterna e con gli scarsi strumenti che abbiamo per controllarla o fermarla. Questa nuova situazione ci rende più consapevoli della fragilità della condizione umana e spesso ci lascia disorientati. C'è una soverchiante sensazione di paura, che facilmente si trasforma in un senso di spaesamento e di non sapere dove andare o a cosa appigliarsi.

In questi tempi diventa sempre più importante per tutti noi restare in qualche modo in contatto gli uni con gli altri e rafforzare i legami di gruppo. La EFPP è il nostro terreno comune psicoanalitico, la nostra casa professionale estesa. Il sentimento di appartenenza a una comunità così ampia ci permette di far parte di una rete, di condividere le difficoltà e i diversi modi con cui affrontiamo questa situazione nuova. Possiamo e dobbiamo pensare e riflettere in tempo reale sugli effetti di questa crisi e sul possibile lavoro di riparazione che ci troveremo a svolgere nel prossimo futuro. La nostra capacità di continuare a pensare a quanto sta accadendo e le nostre risorse interiori per tollerare l'incertezza sono una fonte importante di chiarezza e speranza.

Noi tutti possiamo e dobbiamo assumerci la responsabilità personale di conoscere e rispettare le linee guida e le restrizioni che questa gravissima crisi sanitaria ci impone. Dobbiamo occuparci e trasmettere il senso di questa realtà, parlarne a tutti coloro con i quali siamo in contatto, fra i quali soprattutto i nostri pazienti, alla cui sicurezza dobbiamo contribuire. Potremmo essere costretti a cambiare drasticamente il nostro modo di lavorare e, in una certa misura, il nostro modo di vivere. In questi tempi emerge il timore di perdere la nostra abituale vita sociale e il nostro senso di appartenenza ad una comunità più estesa. Un fattore essenziale che ci deve ispirare e che può tenerci uniti e rafforzarci in questi momenti difficili è la nostra capacità di avere fiducia: fiducia nelle persone che possono darci delle risposte reali, che sanno prendersi cura di noi, che, nella comunità scientifica, lavorano per scoprire terapie e vaccini, e in tutti coloro con cui siamo solidali e che ci possono far sentire al sicuro.

Abbiamo bisogno di restare in contatto con la nostra esperienza emozionale e di tenere gli occhi aperti focalizzandoci sulla comunità e sul futuro. "Ma nessuno cede all'illusione che la natura sia ormai soggiogata; pochi osano sperare che possa essere mai del tutto soggetta all'uomo. Gli elementi sembrano irridere ad ogni imposizione umana: ecco la terra, che trema, si squarcia e seppellisce tutto ciò che esiste di umano e ogni cosa prodotta dall'uomo; l'acqua, che sollevandosi inonda e sommerge tutto; la tempesta, che spazza via ogni cosa. Ecco le malattie, in cui sono da poco ravvisiamo gli attacchi di altri organismi viventi; ed ecco, infine, l'enigma doloroso della morte, contro la quale nessun farmaco è stato ancora trovato né probabilmente si troverà mai. Con queste forze elementari la natura si erge contro di noi, immensa, crudele spietata, e torna a porci dinanzi agli occhi l'infermità e l'impotenza da cui pensavamo di esserci sottratti mediante le opere della civiltà. Una delle poche impressioni gioiose ed esaltanti che si possono ricavare dall'umanità è che di fronte a una catastrofe naturale, gli uomini dimenticano le lacerazioni della loro civiltà e tutte le difficoltà e animosità interne, rammentando il grande compito comune della preservazione della civiltà contro lo strapotere della natura" (Sigmund Freud, *L'avvenire di un'illusione*).

A nome dell'Esecutivo della EFPP

Cristina Calarasanu, Chair della Sezione PCFP